



L'imprenditrice: una città a misura di mamme e bimbi

di RITA QUERZE'

«In trent'anni la situazione è peggiorata. Le donne di oggi lavorano dodici ore al giorno e poi, quando fanno i figli, vengono messe da parte». Adriana Sala ha 58 anni: dopo dieci anni di ricerca universitaria, a metà degli anni '80, si è messa in proprio nel settore immobiliare: «Ogni quartiere dovrebbe avere asili nido in linea con le normative regionali».

A PAGINA 7

Donne e lavoro

«La conciliazione tra maternità e impiego passa anche per l'urbanistica»

«Ridisegniamo una Milano a misura di mamme e bimbi»

Adriana, imprenditrice: sfruttare l'occasione del nuovo Pgt

La lettera

«Potenziale nonna cerca nipote da adottare»



Caro direttore, dopo aver letto l'intervista a Daria Volontieri ho desiderato essere un uomo e abitare sui Navigli. Sì, perché se Daria cerca un nonno da adottare, io, da oltre un

anno, vorrei tanto adottare un nipote. Sono una potenziale nonna sessantaduenne che si è vista svuotare il proprio nido, costruito con tanto amore e tanta fatica, in meno di tre anni. I casi della vita. Mia figlia maggiore si è sposata quattro anni fa; dopo neppure sei mesi è morto mio marito e l'altro mio figlio, lo scorso anno, ha deciso, giustamente, di vivere da solo. Dopo un notevole e lungo disorientamento, mi sono chiesta che cosa avrei potuto fare. Frequentare un corso di bridge? Di canasta? No, non fanno per me. Far sì che il mio inglese, che ritengo «da sopravvivenza», diventi un tantino più fluido? Sì, potrei, anzi dovrei. Seguire qualche lezione delle varie università per la terza età? No, non sono ancora pronta per i gerontocomi (senza offesa per nessuno). Ho pensato anche ad un affido del Comune di Milano, ma non ne ho fatto niente perché ho temuto che un incarico di tal genere sarebbe potuto essere troppo impegnativo e difficoltoso per una persona che vive sola e non diventa giovane. Attualmente collaboro, una volta alla settimana, con un centro di volontariato.

Ma l'idea di occuparmi di un «nipotino» è quella che mi prende maggiormente. Credo di avere ancora tanto da dare e sono certa che in cambio riceverei ancora di più. Condivido pienamente il desiderio di Daria sulla necessità di istituire centri di quartiere per far incontrare domanda e offerta o meglio, direi, per mettere in contatto coloro che hanno un bisogno con quella Milano con il cuore in mano che ancora esiste, ma non sa come proporsi. Forse, con l'aiuto suo e del Corriere, qualcosa si potrà realizzare. A proposito, io abito nel centro storico. Chissà, magari qualche mamma della mia zona ha bisogno di adottare una nonna! Cordialmente. Mariella Bonari Ps: qualora a Daria facesse piacere, farei volentieri due chiacchiere con lei, magari davanti ad una pizza. Grazie.

Mariella Bonari

«In trent'anni la situazione è peggiorata. Le venti-trentenni a Milano lavorano dodici ore al giorno. Spremute come limoni e poi, quando fanno i figli, vengono messe da parte. A dire il vero tolgono il disturbo da sole quando si rendono conto di non riuscire più a tenere tutto insieme».

Adriana Sala ha 58 anni. Dopo dieci anni di ricerca universitaria, a metà degli anni '80, si è messa in proprio nel settore immobiliare. Da un pezzo ha risolto il problema della conciliazione visto che i suoi figli hanno 28, 32 e 35 anni. Dopo aver letto le interviste a mamme lavoratrici pubblicate nelle ultime settimane dal Corriere — si è sentita chiamata in causa.

Beh, a quest'ora potrebbe far finta di nulla...

«Certe fatiche interiori lasciano il segno. E poi mi ha colpito la sollecitazione di Simona Cuomo (una delle intervistate, ndr) a fare proposte concrete. Mi occupo di grandi riqualificazioni. Grazie alla mia professione ho capito che non ci sarà mai conciliazione se la città non è pensata per famiglie e bambini».

Il tema l'appassiona.

«Non si vede perché le donne con figli debbano sopportare carichi di lavoro da campo di concentramento. E poi c'è anche un problema di sostenibilità economica».

In soldoni?

«Lei ha idea di quanto costa allo Stato portare una studentessa alla laurea in una università pubblica? Per non contare le spese della famiglia. Il sistema forma alte professionalità e poi le butta a metà carriera. Un assurdo».

Insomma, se dobbiamo stare a casa meglio un corso di taglio e cucito?

«Estremizzando. Comunque su queste faccende si è detto fin troppo. E poi non cambia mai nulla. Io vorrei essere concreta».

Prego.

«Milano sta per varare un nuovo piano di governo del territorio. Approfittiamone».

Come?

«Per fare più parchi di quartiere e più grandi. Mi spiego. Oggi Milano è piena di fazzoletti di terra con un verde addome-

Il dibattito

Le forzate delle acrobazie tra famiglia e occupazione

Tasso di occupazione femminile da Paese del Nord Europa, ma a quale prezzo?

«Noi mamme lavoratrici siamo lasciate sole, non possiamo più continuare a fare questa vita», si è sfogata sul Corriere del 15 settembre scorso una lettrice, Maria Chiara Roti. E il dibattito continua.



Carriera Adriana Sala, da ricercatrice a manager nel settore immobiliare (Piaggese)

sticato, qualche scivolo e corde per arrampicarsi. È un po' come obbligare i ragazzi a fare sempre gli stessi giochi in uno spazio limitato. Invece a mio modesto parere sarebbero necessari parchi più grandi, dove correre e inventarsi giochi».

Solo una questione di verde?

«Ogni quartiere dovrebbe avere spazi per asili nido in linea con le normative regionali. In molte città straniere, penso a Ginevra, si creano percorsi sui marciapiedi per incentivare i ragazzi ad andare a scuola a piedi. Le mamme risparmierebbero tempo e la città avrebbe meno

traffico. Ma sa qual è il problema?».

Dica.

«Bisognerebbe cominciare a pensare anche le case a misura di genitori e bambini. Ancora oggi la camera dei bambini ha una dimensione minima di nove metri quadrati. Quella dei genitori è più grande. Che senso ha? I bambini hanno bisogno di più spazio degli adulti. Eppure continuiamo a impilarli in letti a castello. In stanzette dove basta rovesciare una scatola di Lego per non vivere più».

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA